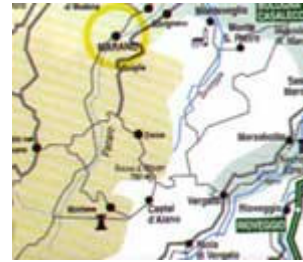


Vie di accesso al territorio

Nome del Comune: Marano sul Panaro
Popolazione Residente (al 31.12.2005): 3960 unità
Nuclei familiari: 1500
Distanza da Modena, capoluogo di provincia: 28 km
Santo Patrono: San Lorenzo Martire, 10 Agosto
C.A.P.: 41054
Prefisso telefonico: 059
Casello autostradale: A1 - Modena Sud (18 km)
Aeroporto: Bologna/Borgo Panigale (37 km)
Stazione Ferroviaria: Vignola (6 km) - Modena (28 km) **Estensione:** km 45,17
Come arrivare a Marano sul Panaro Da Modena: 28 km percorrendo la Via Vignolese fino a Vignola, quindi la Fondovalle Panaro. Da Bologna: 40 km percorrendo la statale Via Bazzanese



General Information Zip code: 41054

Area code: 059

Exit from toll road A1: South Modena (11.2 miles)

Airport: Bologna (23 miles)

Railroad stations: Vignola (5,8 miles), Modena (17.4 miles)

Area: 17.4 square miles

Elevation: from 34 to 207 feet above sea level

Population: 3960

Patron Saint: St. Laurence Martyr, August 10

How to get to Marano sul Panaro Take Via Vignolese from Modena to Vignola, then the "Fondovalle Panaro" road to Marano (17.4 miles). From Bologna, take state highway "Via Bazzanese" (24.9 miles).

CENNI STORICI

Marano è un fiorente centro agricolo-industriale situato sulla riva sinistra del Panaro, a circa 28 km da Modena. Al viaggiatore proveniente da Vignola il paese rivela subito la sua funzione storica di sentinella, posta a vigilare un passaggio obbligato tra fiume e borgo. Anticamente chiamato Marano di Campiglio, per distinguerlo da Marano degli Araldini (l'attuale Maranello), è citato per la prima volta in un documento dell'887 con il nome di Castiglione. Il primo nucleo abitato viene identificato sull'altopiano di Castiglione (o Verdeta) e le fonti parlano di un Vico Feroniano, contrapposto ad un Vico Sabiniano (Savignano sul Panaro), dedicato a Feronia, dea delle acque e delle selve. Il rinvenimento nella zona di antiche monete suggerì probabilmente la seguente leggenda sulle origini di Marano, che tuttora sopravvive nella tradizione popolare: gli abitanti del Vico Feroniano veneravano una mitica capra d'oro sepolta sotto il Monte Verdeta con un immenso tesoro; il culto resistette alla diffusione del Cristianesimo e quanti si convertirono alla nuova fede furono addirittura costretti a lasciare la sponda destra del fiume e a rifugiarsi su quella sinistra, dove sorse una città di fuggiaschi di varia origine e nazionalità, bollati con il nome di "marrani", appellativo riservato ai neoconvertiti ebrei dall'Inquisizione di Spagna (1380). Anche se l'ipotesi è suggestiva, bisogna considerare che la migrazione avvenne realmente in epoca più remota, intorno al sec. XI; le prime istituzioni di cui si abbia notizia sono infatti longobarde, come la decania, (nucleo di dieci famiglie) e la centania, un organismo più vasto che comprendeva più decanie. Si può credere che Marano sia stato fondato, dopo la distruzione del Castrum Feronianum, come "arimannia" longobarda e cioè come caposaldo

sulla Via Claudia, a difesa di uno sbocco in pianura dello Scoltenna. I soldati qui dislocati in pianta stabile potevano usufruire di vaste terre da destinarsi in parte alla coltivazione, in parte al pascolo e al bosco. Le nuove genti si unirono ai discendenti dei più antichi abitanti della zona, i terramaricoli, la cui civiltà è in questo caso sinonimo di civiltà preistorica, perché non esistono reperti anteriori all'Età del bronzo in territorio maranese. Il nome di Marano deriva da "terra marna" (in dialetto mèrna), la terra grassa con cui nel secolo scorso si concimavano i terreni. Dagli scavi delle terramare, collinette alte da due a quattro metri sulla pianura, sono emerse delle ampie zone archeologiche, con grande abbondanza di cocci, bronzi e ossa lavorate, resti degli antichi insediamenti, accumulatisi nel tempo. La terramara di Castiglione fu scavata e studiata nel secolo scorso da don Domenico Crespellani e da Arsenio Crespellani; aveva forma rettangolare (metri 114x54) ed uno spessore di circa tre metri. Il complesso dei materiali rinvenuti (spade, coltelli, asce, ossa, cocci etc.) è tipico della civiltà enea occidentale e databile all'Età del bronzo medio e recente (fra i secoli XIV e XIII a.C.). Tornando alla storia del paese, si può affermare che essa si identifica fin dal Medioevo con quella del suo castello di cui si ignora la data di costruzione, ma che è citato dalle fonti d'archivio già nel 1100. Attorno al castello sorsero le abitazioni del borgo, la chiesa, il cimitero e Marano, ricco e ben munito, si inserì nel gioco politico delle grandi città, in particolare di Modena e Bologna. Nel 1239 il castello fu assediato e conquistato dai Bolognesi, ma nel 1241 tornò, come buona parte del Frignano, ai Modenesi; nel 1305 Marano è di nuovo bolognese, ma nei dieci anni che seguono muta ancora patronato. Nel 1326 subì anche le devastazioni delle truppe pontificie e, per evitare il peggio, si arrese spontaneamente insieme ai castelli di Guiglia e di Campiglio. Le cronache riferiscono che gli abitanti del contado, terrorizzati, fuggirono a Modena, ma qui trovarono le porte della città sprangate per il timore che l'arrivo di una tale massa provocasse una carestia. Dopo la reggenza dei Rangoni e dei Boschetti, il feudo di Marano tornò alle dirette dipendenze degli Estensi, a seguito dell'atto di sottomissione del Frignano (1337). Le guerre sembravano terminate ma dal 1354 al 1368 il castello fu nuovamente oggetto di contesa fra i Visconti e la casa d'Este; occupato in seguito dai Pico della Mirandola fu riconsegnato agli estensi nel 1358. Negli anni successivi vicende alterne videro Marano sottomesso ora ai Rangoni di Modena, ora ai Pio da Carpi, che Niccolò III d'Este aveva investito del feudo nel 1405. Da ricordare è anche l'assedio del 1518, quando a Vignola era in atto la contesa tra Moreni e Tebaldi; i Tebaldi si rifugiarono nella Rocca di Marano che, dopo un lungo assedio, fu incendiata e distrutta. In seguito il feudo fu diviso da quello di Campiglio, proprietà dei Rognioni, e venne aggregato alla podesteria di Guiglia, sotto la signoria dei Montecuccoli. Dopo le pestilenze e le carestie del XVI secolo, Marano conobbe un periodo di ripresa economica e sociale, tanto è vero che fu solo sfiorato dalla terribile epidemia di peste del 1631 e riuscì a far fronte alla carestia grazie all'invio di copiose derrate alimentari da parte del duca di Modena Francesco I. A metà del secolo XVII il paese conobbe di nuovo alluvioni e miserie e i Montecuccoli fecero costruire gli sbarramenti sulla riva sinistra del Panaro. Il secolo XVIII iniziò piuttosto tranquillamente, se si eccettuano le ripercussioni di due gravi avvenimenti quali le guerre di successione e la Rivoluzione francese. Per quanto riguarda le prime si trattò di scorrerie di soldati francesi, spagnoli, austriaci e sardi, ma i danni non furono rilevanti; a seguito della Rivoluzione Francese, invece, il Ducato di Modena nel 1796 entrò a far parte della Repubblica Cispadana e l'anno successivo della Repubblica Cisalpina. Marano seguì la sorte degli altri municipi della Cisalpina allorché questa fu soppressa (1799), adeguandosi alla nuova amministrazione dopo il ritorno della casa d'Este. Marano sul Panaro fu costituito in comune nel 1860. La storia più recente è legata alle lotte sociali del bracciantato e della mezzadria all'inizio del secolo e dell'antifascismo. Nel Ventennio a Marano, come in molti comuni dell'Appennino, esisteva il Consorzio dei Bacini Montani, che si prefiggeva la risistemazione idraulica del Panaro e dei suoi affluenti, il rimboschimento ove fosse necessario, il recupero delle zone incolte e malsane, il miglioramento dei terreni già coltivati. Nonostante le garanzie offerte, il Consorzio ben presto si dimostrò impegnato nella valorizzazione fondiaria a scapito dei piccoli proprietari e anche dei contadini e dei braccianti, che di comune accordo concepirono una serie di rivendicazioni per il miglioramento delle aree coltivabili. Ma se da un lato si consolidava l'assetto fondiario voluto dal regime fascista, dall'altro si gettavano le basi dell'opposizione su cui fece leva la Resistenza. La notizia della caduta del Fascismo a Marano, come nelle altre zone limitrofe, fu accolta con

apparente indifferenza, ma nella primavera del 1944 si organizzò il primo nucleo Maranese del C.N.L., fiancheggiato da vari gruppi di partigiani collegati con le formazioni di pianura e di montagna. Dopo lo sfondamento della Linea Gotica e con l'avvicinarsi degli alleati, Marano riuscì ad evitare un bombardamento a tappeto grazie ai nuclei partigiani che si assunsero il compito di rintuzzare gli ultimi tentativi di resistenza tedesca e dopo diversi scontri il nemico fu respinto verso Vignola e Spilamberto, punto obbligato di transito nella ritirata in direzione nord. Finita la guerra, l'opera di ricostruzione fu tenace e proficua. Marano negli anni successivi ha conosciuto un enorme sviluppo, soprattutto grazie all'allargamento della strada di fondovalle e al miglioramento di tutta la rete viaria, che ha favorito gli scambi fra pianura e montagna e la creazione di vari insediamenti industriali (Tragnolo, Casa Bonettini e Casona) con lo sviluppo di varie attività economiche, quali la lavorazione del legno, la meccanica di precisione, l'industria della plastica, del marmo, dei laterizi e la lavorazione della carne suina per insaccati. Sono state inoltre favorite le varie attività commerciali che, approfittando del turismo di passaggio e locale, hanno costruito i loro insediamenti vicino alla strada di fondovalle creando molti posti di lavoro per la gente del posto e dintorni. Il territorio di Marano è in buona parte agricolo, nella parte pianeggiante con coltivazioni a frutteto di varie specie, (ciliegi, peschi, peri, susini, meli e albicocchi); la parte collinare, una volta coltivata a vite, frumento e orzo, viene attualmente sfruttata per il foraggio necessario ai grandi allevamenti bovini.

Marano is a flourishing agricultural and industrial town situated on the left bank of the Panaro River about 17 miles from Modena. It was originally called "Marano di Campiglio", and was first mentioned in records from 887 A.D., by the name of "Castiglione". There is a legend that at the time Christianity first reached this area, the inhabitants worshiped a golden goat buried with an enormous treasure under Mount Verdeta. Those who converted to Christianity were banished to the other side of the Panaro. For historical purposes, however, we must consider that the area was settled in the eleventh century, first by Longobards as a defense point along Via Claudia. The new peoples mixed with the descendants of the oldest inhabitants of the area, the terramara dwellers. The history of the town centers around its castle, which was mentioned in records from the 12th century, although its date of construction is not known. Throughout the centuries, the castle and surrounding village were fought over, belonging now to Modena. In 1326, the area was invaded by the Pope's army, and later was ruled over by the Este family, contested by the Visconti family, and later still by the Rangoni family and the Pio family of Carpi. Marano went through a period of economical and social development after the plague of the 16th century, and in the 17th century was able to survive the famine thanks to the help of Francesco I of Modena. Around the middle of the 17th century dikes were built on the left bank of the Panaro after floods hit the area. Marano became an independent township in 1860. The farmworkers' struggle for rights and the antifascist movement were prevalent here at the beginning of the 20th century. During the 1920's, reforestation was done in the area, and precautions were taken against flooding around the Panaro and its tributaries. The citizens of Marano took an active part in the Resistance, and were able to hold off the Germans, avoiding complete destruction of their town. Over the past twenty years, the area has undergone enormous development, thanks largely to improvement in roads connecting the mountains to the plain, and to the building of several industrial parks. Woodworking, plastics, marble, tile and brickmaking, and pork production are the sources of the area's main income. Agricultural products include many types of fruit from the plain, and forage from the hill region to supply dairy farms.

Beni architettonici Marano "Vecchio"

La parte antica di Marano si sviluppa verso il colle con case di aspetto medioevale, sporti lignei e tabernacoli con affreschi, oltre a finestre ad arco gotico ornate di cotti. Alcune costruzioni sono state recentemente restaurate e ristrutturare ed in parte è stata ricreata la suggestione di un luogo di notevole interesse storico e paesaggistico. Qui è l'oratorio di S. Antonio da Padova, da ritenersi del XVI sec. ed un vasto fabbricato chiamato "il convento", una villa del XVIII sec. che ha sul tetto un campanile a vela. Alla sommità del colle il Castello dei Montecuccoli, del quale oggi rimangono solo alcuni resti delle mura della rocca visibili dalle pendici del colle, rivestito da un

bosco rigoglioso. Fino a qualche anno fa era ancora visibile la "camera", con soffitto a volta, che alcuni identificavano con un ambiente per la conservazione dei cibi, altri con una prigione. La tradizione popolare vuole che nei sotterranei esistesse un passaggio segreto che collegava direttamente il castello al paese. (ingresso di Marano Vecchio)

La Piazza Matteotti

I lavori di ristrutturazione della Piazza, terminati nel 1990, hanno compreso il rifacimento della pavimentazione, il recupero delle facciate prospicienti e la sua pedonalizzazione. L'ambito della Piazza è delimitato dalla cortina degli edifici ad essa prospicienti, fra i quali la Chiesa Parrocchiale e l'Antico Mulino Montecuccoli, che costituiscono le due emergenze architettoniche che maggiormente strutturano lo spazio e rivestono il ruolo di simboli della memoria storica del luogo. Due elementi a forte connotazione simbolica e monumentale sono stati evidenziati da questo progetto di riqualificazione della Piazza di Marano: l'acqua ed il verde. Il primo, correlato alla presenza del Canale Montecuccoli che scorre al di sotto del vecchio mulino, è rappresentato da un "segno d'acqua" che uscendo dal portico attraversa longitudinalmente la piazza e confluisce nella "grama" (la famosa fonte di Marano), riproponendo così anche all'esterno dell'edificio le ricche suggestioni visive e sonore percepibili all'interno. Il secondo elemento è rappresentato da un unico grande albero collocato al centro della piazza, che assume in questo contesto costruito un evidente carattere monumentale e vuole simboleggiare il forte legame fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato. (Piazza Matteotti)

L'antico mulino Montecuccoli (ex centrale ENEL)

L'edificio, adibito a mulino, negozi, residenze, risale probabilmente al 1600. La prima documentazione scritta consiste in un contratto tra Marano e Campiglio per il prelevamento dell'acqua del canale che passa al suo interno. Del Canale di Marano (o Canale Montecuccoli, dal nome della casata omonima che aveva la signoria della zona) si ha una prima documentazione scritta risalente al 1319 (una licenza di costruzione di un mulino sul suo percorso a firma del Vescovo Guido). Lungo circa 15 Km. (da Marano a Vignola), con un dislivello di circa 20 m., il Canale di Marano viene alimentato dal fiume Panaro, così come altri 3 canali: il Canale San Pietro (Vignola - Modena), il Canale Torbido (Savignano - Crevalcore) ed il Canale Diamante (Spilamberto - Modena). Nel 1907 l'edificio divenne anche sede della centrale elettrica, mentre continua ancora a funzionare il mulino fino al 1916. Nel 1923 viene acquistato dalla Società Emiliana per l'Energia Elettrica per poi passare all'ENEL nel 1963, che utilizza le apparecchiature fino al 1973. Da quella data il fabbricato perde quasi completamente le sue caratteristiche funzionali; nel 1987 viene acquistato dal Comune di Marano che ne cura il recupero ripristinando, tra l'altro, il bel porticato con archi a sesto ribassato e volte a vela che era stato tamponato negli anni '70. I locali del primo piano sono destinati dal 1994 alle sale del "Museo di ecologia e storia naturale di Marano" mentre quelli del piano terra ospitano il Centro di Documentazione "Energie di un Territorio" appena inaugurato che si propone di far conoscere le risorse ambientali del territorio tra Panaro e Samoggia, realizzato nell'ambito del progetto LIFE.

La Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo

Sulla facciata, completata nel 1913 e restaurata nel 1963, si aprono due nicchie con le statue di S. Lorenzo e S. Rocco, patroni delle chiese preesistenti, andate distrutte. Qui è venerata un'immagine della Madonna delle Grazie o del Trebbo, (affresco del XV sec.) la cui presenza è documentata fin dal 1643, quando gli uomini della comunità deliberarono, a maggioranza, di trasportarla dall'Oratorio di S. Antonio a quello di S. Rocco (poi trasformato nell'odierna chiesa parrocchiale). Appesantito da ridipinture e "abbellimenti" successivi, l'affresco si è rivelato recentemente, dopo un sapiente ed accurato restauro, come uno dei capolavori del tardo gotico emiliano, eseguito nell'ambito di quell'arte "cortese" che tanto segnò con caratteri peculiari la cultura estense agli inizi del secolo XV. In un fondo impreziosito dalla presenza di un tessuto

bordato da lettere arabe e decorato da astri finemente miniati, spicca la figura della Vergine nell'atto di offrire una rosa al Bambino. La Madonna è colta nella sua dimensione regale, cui conferisce elegante dignità l'ampiezza delle vesti dal sinuoso e ricco pannello. La rosa, regina tra i fiori, simbolo denso di significati nella cultura gotico-cortese, segna qui la bellezza gentile e perfetta riservata alla Madre del Dio fatto uomo. La qualità dell'affresco permette attribuzioni, in corso di studio, a grandi maestri del tardo gotico di ambito estense. Il Cristo Nero (metà del sec. XV): nel maggio 1797 il prevosto di Marano, in occasione delle soppressioni degli ordini religiosi, acquistò un crocefisso in legno d'ulivo proveniente dalla Chiesa degli Scalzi di Modena. A tale crocefisso il popolo di Marano, per la secolare patina scura che lo ricopriva, attribuì ben presto il nome di "Cristo Nero", facendolo oggetto di particolare venerazione. Ogni sette anni si celebra una grande festa in onore di questa immagine che è ritenuta miracolosa. Un recente restauro ha portato alla luce la laccatura originale della scultura e ne permette oggi la lettura in tutta la sua straordinaria forza drammatica. Presso la stessa chiesa, in sagrestia, il dipinto di S. Lorenzo di Adeonato Malatesta che è lo stendardo processionale della parrocchia ed una ricchissima dotazione di arredi sacri e paramenti. Tra questi, di eccezionale bellezza è un parato in terzo in seta ricamata del primo Settecento. Il campanile a base quadrata fu eretto nel 1810; recentemente restaurata nella stabilità del sistema portante della parte sommitale del cono di copertura, costituito da una volta a crociera in muratura di mattoni con sovrastante cono di copertura rivestito in rame.

Il Colombarone o Villa Montecuccoli (lungo Via Zenzano)

Nelle immediate vicinanze del paese è il "Colombarone" residenza di campagna dei nobili Montecuccoli, da quando nel 1630 Marano passò sotto la loro giurisdizione. Si tratta di un grande complesso padronale-agricolo di epoca rinascimentale, composto da diversi corpi di fabbrica, fra cui la grande torre a colombaia (da cui il nome) sovrastante un loggiato con pilastri ed archi a tutto sesto. Soprattutto le finestre e le bifore, di gusto neo-romanico, denunciano l'eclettismo degli interventi delle ristrutturazioni ottocentesche. Numerosi gli stemmi e gli emblemi dei Montecuccoli.

Denzano

A soli 7 km dal paese, sopra un poggio ricoperto di ginestre, nella pace dei prati, sorge Denzano. Anticamente fu sede di un castello, di cui resta soltanto una torre quadrata del sec. XI (priva di coperto), alta circa una quindicina di metri con perimetro murario misto, segno delle risorse del luogo, ricco di depositi argillosi, adatti alla fabbricazione del laterizio. All'interno castello esisteva una chiesa che fu successivamente ampliata e dedicata all'Assunta, divenendo Chiesa Parrocchiale. Della primitiva costruzione è attualmente visibile solo l'abside, in stile romanico, risalente al XII sec. (uno degli esempi di maggiore interesse del romanico nell'Appennino Modenese) e concepita ispirandosi ad un famoso prototipo. Nonostante il degrado dell'intero edificio si intuisce un raro esempio di euritmia. Su un robusto basamento, in conci squadrati e regolari si elevano quattro semicolonne addossate ad altrettante lesene, individuando tre spazi conclusi da archi ciechi che sono suddivisi a loro volta in tre archetti pensili sostenuti da originali mensole decorate da sculture antropomorfe. La comparsa di tali teste umane al posto degli animali fantastici e dei mostri, tipici delle costruzioni più antiche, l'evidente, studiata derivazione delle raffinate architetture del Duomo di Modena, giustificano la datazione dell'abside al periodo più avanzato del romanico e permettono di ipotizzare l'attribuzione ad un allievo della scuola di Lanfranco, artefice della cattedrale modenese. All'interno della chiesa, la cui navata fu ricostruita agli inizi del '600, si segnalano un pregevole fonte battesimale cinquecentesco in arenaria, un prezioso organo del Settecento ed i paliotti in scagliola dell'altare maggiore e degli altari laterali. Sui due versanti della collina gli appassionati di mineralogia possono trovare cristalli di gesso dalla conformazione quasi perfetta. Nella vallata del Rio Faellano si estende una vasta pineta di pino silvestre, forse retaggio in Emilia di una vegetazione caratterizzata da un clima più rigido.

Casona

Posta ai margini della strada provinciale Fondovalle, in prossimità della confluenza del Rio Torto col fiume Panaro, fu probabilmente, in antichità, una sosta o presidio romano. Oggi consta di numerosi fabbricati di recente costruzione. Di una certa rilevanza storica è il fabbricato denominato "Antica Locanda della Casona" che richiama elementi tipologici 700- 800eschi, ed una torretta in laterizio e sasso un tempo adibita a fornace per la calce.

Festà

Vi si giunge dal fondovalle, per ripidi tornanti. La sua posizione, quasi a picco sulla valle del Panaro, ne fece la sede di un'importante roccaforte in età medioevale. Oggi rimangono parte delle mura ed una torre, alta una ventina di metri, adibita a campanile dopo che il bombardamento del 15 Aprile 1945 distrusse quello originario; il crollo provocò la morte di 33 persone che uscivano dalla messa domenicale, ricordate in un cippo nella piazza del paese. La chiesa, che occupa il luogo dell'antico castello è dedicata alla Natività della Vergine. Di stile neoclassico è composta da una navata centrale e da una sola navata laterale, nel coro un bellissimo dipinto "Natività di Maria" di un pittore modenese di scuola neoclassica. L'altare maggiore in scagliola è del 1778. Aggrappato al colle, sotto la chiesa, un complesso di edifici in pietra chiamato Casa Rastelli: le cornici delle finestre sono in cotto, il portico-fienile ha colonne in sasso ed orditura in legno scolpito. La primitiva funzione di casa-torre è attestata dalla pianta quadrata della colombaia. Sulla strada principale, a pochi passi dal cimitero, è l'Oratorio di S. Rocco, edificato nel 1890 sull'area dell'antica chiesa e voluto dai devoti in segno di riconoscenza per essere stata Festà risparmiata dalla peste che nel 1630 colpì tutto il Frignano. A circa 1 km dal paese, proseguendo per una strada che si stacca dalla provinciale, si arriva alla "SALATA" dove si può ammirare un bellissimo esemplare di architettura rurale del XVI secolo abbastanza ben conservato, il "Palazzotto"; sul portale di destra un architrave in pietra lavorata, con incisioni a bassorilievo ed un'epigrafe, riporta la data del 1516 ed il nome del lapicida, Mastro Antonio d'Ambrosino, uno dei più noti lapicidi operanti nella montagna modenese e diffusore delle novità rinascimentali, anche se realizzate in modo timido e discontinuo. Intorno alle finestre sono le tipiche decorazioni in pietra e sotto la spioenza del tetto appaiono, piuttosto malridotti, gli affreschi della facciata. Dalla ricchezza dei decori si rileva la potenza degli antichi residenti: un ramo dei Malatigni. Di fronte ad esso si trova un'importante costruzione a tre piani, una robusta TORRE, un tempo posta a difesa del Palazzotto e sede di guarnigione. In passato ne esisteva un'altra con ponte levatoio. Casa Bernardoni: sono costruzioni originarie del XVI secolo, in pietra, con verande, porticati, scale interne, portali e cornici scolpite. In uno degli architravi è incisa una rosa a sei petali con monogramma di Cristo "IHS".

Ospitaletto

Posta fra campi coltivati, deriva il suo nome dall'antico Ospedale de Garamolis che, situato nei pressi di una fonte di acque salsoiodiche, esisteva fin dal Medioevo. Oggi si può visitare la monumentale Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Egidio Abate, terminata negli anni Trenta e ispirata alle basiliche romaniche. Il pronao e il pavimento sono stati compiuti nel 1959; sopra la porta di ingresso "Adorazione dei Magi", notevole tela del tardo Seicento di scuola classicheggiante bolognese, nel presbiterio, l'organo del XVIII secolo, in sagrestia buona mobilia seicentesca, arredi e paramenti sacri, oltre a diversi dipinti. Di interesse la Madonna del Rosario, un S. Carlo Borromeo del XVII secolo, recentemente restaurati, un S. Egidio ed una S. Caterina di epoca seicentesca. Sempre a Ospitaletto, in località Spino, lungo la strada che porta a Rivara, in mezzo ad un campo, sono le salse o "bombi" emissioni di idrocarburi allo stato liquido e gassoso. Il nucleo del borgo di Rivara è costituito da una casa-torre con colombaia del XVI secolo e con adiacenze del XVII secolo. Le decorazioni sono in cotto e in pietra. Nelle vicinanze vi è un complesso simile: Cà Pasquini, con torre cinquecentesca. In località La Lama sono i ruderi di una

torre-vedetta del XVI secolo, ribassata in epoca successiva, attorno alla quale si formò il borgo (del XVII secolo), con case a corte chiusa, a loro volta presumibilmente recintate. Bella torre di osservazione con colombaia del Seicento, con rilievi in cotto, è invece il Posticcio. Le aggregazioni successive risalgono all' Ottocento e Novecento.

Rodiano

Antico insediamento di epoca romana, ubicato sulla strada provinciale, il Borgo di Rodiano presenta un edificio ottocentesco di un certo interesse con archi e portale di pregevole fattura. Insolito l'edificio adibito a porcilaia strutturato curiosamente su tre piani con ballatoio. Nei pressi: Prediera, antica stazione di posta per cambio cavalli in età romana, ha subito varie modifiche; un loggiato del Cinquecento, l'altro ottocentesco, i portali e le finestre sono in pietra, con cornici decorate. Analoga tipologia presentano le casetorre con colombaia di Cà Misley presso Rodiano e Casa Blè vicino ad Ospitaletto.

Villabianca

E' posta in un paesaggio molto suggestivo, percorso da calanchi. Il borgo era ricordato nel X secolo e la chiesa parrocchiale di S. Geminiano risulta una ricostruzione, pur modesta, del XIX secolo con moderno campanile a cuspide. Nel coro una piccola tela raffigurante S. Geminiano, opera di Francesco Fussi del 1754, recentemente restaurata. In sagrestia, altra tela di S. Geminiano copia dal Guercino e due tele di S. Antonio e Santi e Madonna del Rosario del XVII secolo. L'ampia vista panoramica allietta la sosta alla rinomata Osteria Tagliazucchi dove si possono gustare oltre al buon vino della zona, ottimi piatti di cucina tipica e casalinga.

"Old Marano"

This historical part of town is located near the hills, with medieval-type houses. Among the most interesting to visit is St. Anthony of Padova's Oratory (16th century) and a vast building called "the convent" (18th century).

Piazza Matteotti

This square was restored in 1990 with a new pavement and renovated facades on the buildings opening onto it. There is a canal that comes from under an old mill and runs through this square, flowing into the famous Marano fountain.

The old Montecuccoli Mill

This was probably built in the 17th century, while the first records we have of the canal that runs through it date back to 1319. In 1907 this building was used to house the town electricity plant. In 1987, it was bought by the township of Marano, and today the first floor is used as the "Museum of Marano's Ecology and Natural History.

St. Laurence's Church

This church houses a fresco from the 15th century which has been declared one of the masterpieces of the late Emilian Gothic period.

Villa Montecuccoli

This house contains numerous emblems and the coats of arms of the Montecuccoli family. It is near the village "Colombarone", which became country home of this nobile family when Marano came under their rule.

Casona

This was probably a rest stop in olden times, situated along the road near where the Torto River flows into the Panaro.

Denzano

This village stands on a hilltop covered with juniper trees about 4 miles out of town. There used to be a castle here, although all that remains of it is the square tower from the 11th century.

Festa'

This was an important fortress during the Middle Ages because of its strategic position overlooking the Panaro River valley. There is a church on the spot where the castle used to be.

Ospitaletto

This village lies among fields, and gets its name from the old Garamolis Hospital, which was already in existence in 1449. The parish church houses an interesting painting from the 17th century, called "Our Lady of the Rosary".

Rodiano

This was an old Roman settlement. Prediera, an old rest stop for changing horses in Roman times, is near here.

Villabianca

In the midst of a picturesque landscape, this village dates back to the 10th century. St. Geminiano's church was built in the 14th century.

ESCURSIONI E PASSEGGIATE NATURALISTICHE

Parco Faunistico di Festà

Il Parco si sviluppa sulla media collina a sud di Modena e sovrasta in posizione panoramica la vallata del fiume Panaro, dirimpetto ai Sassi di Rocca Malatina. In altitudine si estende dai 250 m s.l.m. in prossimità della strada provinciale per Benedello località Rumiana ai 500 m. s.l.m. in prossimità del borgo di Festà per una superficie totale di circa 100 ettari. L'area è privata, caratterizzata da case sparse con un mosaico di campi, prati naturalizzati e boschi di roverella, con sentieri di alcuni km. di diverso grado di difficoltà. La morfologia del territorio rende assai variabile la composizione floristica che si manifesta con fioriture di flora spontanea per tutto il periodo primaverile-estivo. La sua posizione quasi a picco sulla "Valle del Panaro", ha isolato quest'area che si è sempre più naturalizzata favorendo l'insediamento di ungulati già da molti anni, per questo l'area è stata dichiarata "Oasi Faunistica di Festà" (del. G. Prov. Modena n. 504 01/09/1998). Il parco faunistico, all'interno di detta oasi, è lo spazio in cui l'uomo può avvicinare questi animali di grossa taglia e conoscerne le abitudini e la loro maestosità. (foto 1) Il Parco si visita esclusivamente a piedi attraverso un facile trekking di 2 ore circa. Ampi parcheggi, alle entrate garantiscono la possibilità di sosta degli automezzi. Durante la visita è obbligatorio seguire i sentieri, è opportuno parlare a bassa voce evitando rumori o movimenti bruschi. Tutto ciò facilita l'avvistamento degli animali e mantiene il loro naturale comportamento. La vegetazione e le strutture del Parco non devono essere danneggiate. (foto 2) Il parco rimane aperto dal 1° aprile al 31 ottobre tutte le domeniche dalle 9 alle 19. Le

visite guidate su prenotazione per comitive, privati e gruppi scolastici sono possibili tutto l'anno. Nei mesi di Luglio e Agosto sono organizzate visite guidate serali per osservare il parco e gli animali al tramonto tutti i mercoledì dalle 19. Parco Faunistico di Festa Via Salata 249 tel. 059 703015 festa@fattoriedidattiche.it

Centro Naturalistico “Le Cince”

Dall'abitato, seguendo la strada fondovalle in direzione Fanano, si trovano, dopo circa 6 km, i cartelli indicanti l'inizio del percorso. Da questo punto si prosegue, naturalmente a piedi, superando dapprima una ripida salita per poi procedere all'interno di un tipico querceto collinare posto al margine di un'area calanchifera. Ubicato su di un terreno di proprietà del Comune, è un percorso che si snoda tra calanchi e boschetti di querce. In esse sono osservabili, grazie anche alla presenza di cartelli e bacheche esplicative, gli aspetti geomorfologici del complesso delle cosiddette “argille scagliose”, quelli botanici e faunistici. La sua comoda accessibilità lo rende anche un luogo ideale per le visite scolastiche o gruppi di studio. Si presta inoltre per essere collegato al Percorso Natura lungo il fiume Panaro. Una visita nei mesi di Aprile e Maggio consente di ammirare le splendide fioriture delle orchidee e di altre belle piante erbacee.

Percorso Natura e Parco Fluviale

Il Percorso Natura si snoda lungo la sinistra orografica del fiume Panaro, ed è percorribile a piedi o in bicicletta (in particolare dal ponte di Marano al ponte di Casona). Grazie al Percorso Natura, fuori dalle intasate strade ordinarie, è possibile, partendo da qualsiasi località costiera del fiume, raggiungere l'altra, unendo ai benefici della pratica motoria anche il piacere di trovarsi immersi in un ambiente naturale tra i più belli e caratteristici della nostra Provincia. Il Parco Fluviale di Marano (sulla strada fondovalle, appena fuori dal centro abitato di Marano, nei pressi del Campo Sportivo) è una tappa del “Percorso Sole” (tratto Vignola- Marano) e del più completo “Percorso Natura” che da Modena Est raggiunge Casona di Marano e da lì continua attraverso il “Percorso Belvedere”, passando per Montalbano di Zocca, Montalto e Montello di Montese, per giungere al Monte Belvedere. Il Parco Fluviale, inaugurato nel 1988, è parte di un più ampio progetto di valorizzazione e qualificazione della fascia del Panaro; è stato studiato perché possa rispondere ad una articolazione vasta di bisogni: grandi spazi verdi, un arenile per il sole, un percorso fisico-motorio (Percorso Vita), attrezzature per il gioco ed il pic-nic, un chiosco- bar per il ristoro ed un'arena spettacolo. Da Casona si può collegare questo itinerario con quello del Centro Naturalistico Le Cince.

Valle del Rio Torto e Salse di Ospitaletto

Da Marano si percorre la fondovalle in direzione Fanano, in località Casona, poco prima del ponte sul Rio Torto; si svolta a destra per una strada asfaltata che attraversa la valle offrendo una bella vista panoramica. Si prosegue voltando a destra per Ospitaletto. Di particolare interesse è l'ofiolite che si trova sul lato destro della strada, prima di giungere alla chiesa di Ospitaletto. Proprio di fronte ad essa parte una stradina in discesa che giunge sulla strada principale. La si attraversa, deviando subito dopo a destra per Castelvetro. Le salse si trovano dopo poche centinaia di metri sul lato sinistro della strada, indicate da cartelli gialli che delimitano l'area protetta. Il fango che esce si deposita attorno alla bocca di emissione dando origine ad un piccolo cono alto pochi centimetri. L'itinerario è particolarmente idoneo ad essere effettuato in mountain-bike. Per il ritorno si può proseguire per Castelvetro, oppure è possibile ritornare sulla strada principale e seguire le indicazioni per Marano, svoltando a sinistra per Denzano, congiungendosi così con un altro itinerario che attraversa la Valle del rio Faellano. È un'escursione che si addentra nel tipico paesaggio calanchifero della collina modenese. Offre la possibilità di osservare diversi aspetti geologici, diverse specie di rapaci quali la poiana e tutte le specie faunistiche legate agli ambienti di prateria collinare e bosco xerofilo.

Valle del Rio Sassolosco

Da Marano verso Casona, sulla fondovalle Panaro, prima del negozio di antiquariato, lasciata la macchina, si svolta a destra e si può percorrere la Valle del Rio Sassolosco, un bellissimo itinerario naturalistico fra i boschi, i calanchi e i tre gruppi rocciosi detti Sasso Losco, Sasso Giglio, Sasso della Cornacchia. Si tratta di ofioliti, antiche rocce magmatiche formatesi in seguito ad effusioni sul fondo marino. Dalla loro antica zona di origine, ubicata nell'area attualmente occupata dall'alto Tirreno, sono giunte nel nostro Appennino inglobate in una coltre di sedimenti prevalentemente argillosi traslati in seguito a movimenti gravitativi. Visita collegabile con l'itinerario del Centro Naturalistico "Le Cince".

EXCURSIONS AND WALKS

"Le Cince" Nature Center

About 3.5 miles out of town, going towards Fanano, one finds signs indicating the beginning of this trail, which winds through oak forests. In April and May one can admire orchids in bloom here.

Nature Trail and Riverside Park

This trail can be traveled on foot or on bicycle. The riverside park was inaugurated in 1988, and includes an exercise trail, children's play equipment, picnic facilities, a snack bar and an arena for shows.

Rio Torto Valley and the Eruptions at Ospitaletto

These small eruptions are only a few centimeters high, and are characterised by the small cones of mud that form around the mouths of these tiny "volcanoes".

Rio Sassolosco Valley

This is a beautiful trail that passes by the three rock formations called "Sasso Losco", "Sasso Giglio", and "Sasso della Cornacchia"

GASTRONOMIA

A Marano non troveremo soltanto lambrusco e zampone, secondo lo stereotipo nazionale ormai consolidato, ma insaccati vari resi oltremodo gustosi dall'aria frizzante dalla valle del Panaro, tortellini, tagliatelle, lasagne, tortelloni, quadretti, maltagliati, minestrone di verdura, il tutto arricchito dal Parmigiano Reggiano prodotto dai nostri caseifici. Un discorso specifico meritano quei piatti antichi e semplici, espressione di un mondo frugale ma vigoroso, che la tradizione ha conservato nei deschi contadini ed affidato alle più elaborate cucine di trattorie e ristoranti.

Gnocco fritto (dial. chersèinta)

Tagliato a losanghe e fatto di fior di farina, acqua, sale, strutto.

Crescentine

Erroneamente denominate tigelle, per traslazione dai contenitori circolari di argilla che servono per la loro cottura. Ingredienti: fiori di farina, acqua, lievito, sale.

Borlenghi

Ostie di colla di fior di farina con aggiunta di sale, nelle quali si inserisce, a cottura ultimata, un impasto di lardo e, a scelta, del formaggio.

I Tortellini di Marano

Ingredienti del ripieno: - Scanello (quello più bello, senza grasso) - Filetto di maiale - Vitello - Buon Parmigiano stagionato - Mortadella e un pò di prosciutto - Noce moscata - una chiara d'uovo. Per la sfoglia: Farina, Uova (uno a persona). Tra gli altri prodotti tipici sono da ricordare le ciliegie e l'aceto balsamico tradizionale, nonché l'antico vitigno "Festasio", originario della Frazione di Festà.

GASTRONOMY

You will find not only the famous Lambrusco wine and "zampone", a very popular type of sausage, in Marano, but all types of cured pork products, as well as an infinite number of first courses made of pasta or vegetables, all enriched with Parmesan cheese produced in our cheese factories. There are also local specialties such as "gnocco fritto", a sort of fried bread, and "crescentine", "tigelle", and "borlenghi", small round, soft biscuits made with white flour and salt and eaten with cheese and a special local type of lard.